

Fissare e lasciarsi fissare (II domenica TO - B)

Il tempo liturgico del Natale è terminato, siamo ripiombati nel tempo "ordinario". Abbiamo lasciato l'atmosfera "magica" del presepio, degli angeli che annunciano ai pastori la nascita del Salvatore, dei magi che dall'oriente seguono una misteriosa stella che li conduce ad adorare il piccolo Gesù, per immergerci nella "normalità" del quotidiano. Se prima l'indirizzo di Gesù bambino era "mangiatoia di Betlemme", ora il nuovo indirizzo di Gesù adulto è "itinerante in Galilea".

Come fare dunque a incontrarlo? Come riconoscerlo nella nostra società secolarizzata? Non è una domanda scontata, perché Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, si presenta come semplice "uomo tra gli uomini". Meno male che c'è Giovanni Battista, un uomo "spirituale", che ha sviluppato un potente "radar" capace di individuare, in mezzo alla folla, il Salvatore del mondo: *«Ecco l'agnello di Dio»* (Gv 1,36). Sicuri, non aveva bevuto. Non ha avuto una visione stile libro dell'Apocalisse, nel senso che non ha visto Gesù mascherato da "agnello immolato"... Egli ha avuto un'intuizione spirituale che gli ha permesso di cogliere "l'invisibile". Questa è la sensibilità degli uomini di Dio, dei profeti, di coloro che "fissano il loro sguardo" alla ricerca del volto di Dio: *«fissando lo sguardo su Gesù che passava...»* (Gv 1,36).

«Fissare lo sguardo su Gesù». Ecco il modo con cui vivere il nostro tempo "ordinario", così da trasformarlo in tempo "straordinario", riempito dalla presenza di Gesù. Per fare ciò dobbiamo stare attenti a non lasciarci distrarre da cose stupide, inutili, insignificanti, che ci fanno perdere del tempo prezioso e che non ci permettono di concentrare lo sguardo alla ricerca di Gesù. Al contrario, ci rendono instabili, inquieti, superficiali, e dispersi... Gesù è lì, vicino a noi, ma non siamo in grado di riconoscerlo. Perché? Perché il nostro sguardo è rivolto altrove...

Per "fissare lo sguardo su Gesù" abbiamo a disposizione due potentissimi mezzi "spirituali", che si chiamano "meditazione del Vangelo" e "adorazione eucaristica". Essi ci permettono di dimorare e passare del tempo in compagnia di Gesù, proprio come hanno fatto i due discepoli di Giovanni del Vangelo di oggi. Quello che Gesù ha detto loro, lo ripete oggi a ciascuno di noi: *«Venite e vedrete»* (Gv 1,39).

Il brano del Vangelo insieme alla prima lettura, ci suggeriscono un altro mezzo privilegiato per incontrare Gesù: lasciarci aiutare e affidarci a quei fratelli che, al momento, hanno un "radar" spirituale meglio funzionante o più potente del nostro. Per farci indicare da loro "dove" e "come" incontrare Gesù... È quello che fanno Andrea e l'altro discepolo di Giovanni, che si fidano della rivelazione profetica del loro maestro e si mettono a seguire Gesù... È quello che fa il giovane Samuele, che da solo non era ancora capace di distinguere la voce del Signore da quella di un semplice uomo (del suo maestro Eli)... È quello che fa Pietro, che si fida della testimonianza del fratello Andrea e si lascia condurre da lui a incontrare Gesù...

Questi esempi ci dicono che "non si può arrivare da soli a incontrare Gesù". Incontrare Gesù non è un cammino da "single", ma da "fratelli". Io stesso devo ringraziare il primo frate che ho incontrato sul mio cammino, grazie al quale ho potuto incontrare personalmente Gesù...

Vera umiltà è riconoscere che il nostro "radar" spirituale ha qualche difficoltà, per cui possiamo chiedere aiuto a chi ha un "radar" più funzionante del nostro... Non mi riferisco solo all'eventualità di una guida o accompagnatore spirituale, ma alla condivisione e amicizia spirituale con quei fratelli e sorelle che, come Giovanni Battista, hanno lo sguardo più concentrato e affinato nel riconoscere la presenza di Gesù...

"Fissare lo sguardo su Gesù" è il primo passo da fare. Un passo fondamentale perché ci permette di "conoscerlo" e "amarlo". Da questo primo passo ne consegue poi un secondo altrettanto importante: "lasciarsi fissare dallo sguardo Gesù", per "conoscerci" e "lasciarci amare" da Lui: *«Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa, che significa Pietro»* (Gv 1,42).

«Lasciarsi guardare da Gesù». Se lo sforzo e l'impegno per cercare Gesù, riconoscerlo e fissare

Fissare e lasciarsi fissare (II domenica TO - B)

lo sguardo su di Lui è quello che nella tradizione spirituale si chiamava la vita "attiva", "lasciarsi guardare da Gesù" rientra piuttosto nella vita "passiva". Nel senso che l'unica cosa che dobbiamo fare è stare lì e "lasciarci guardare da Gesù", lasciarsi amare da Lui... Per giungere a questa esperienza "bellissima", che riempie d'immensa gioia e di sublime godimento la nostra anima (vera pregustazione del Paradiso), normalmente bisogna passare dalla prima fase, dello "fissare lo sguardo su Gesù". Possiamo sintetizzare la sorgente della vita spirituale come "fissare lo sguardo su Gesù", per "lasciarci fissare da Lui". In questo senso l'adorazione eucaristica non è come guardare la televisione (uno sguardo a senso unico), ma è un "guardare" e, allo stesso tempo, un "lasciarci guardare da Gesù"...

Quando riceviamo la grazia di "lasciarci fissare da Gesù", non solo scopriamo e sentiamo tutta la grandezza del suo amore, ma capiamo anche "chi siamo" e il senso profondo della nostra esistenza (la nostra vocazione e missione): «*Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa, che significa Pietro*» (Gv 1,42). Un bell'esercizio spirituale è immaginare di essere davanti a Gesù, lasciarsi fissare dal suo sguardo e immaginare Gesù che ci chiama per nome: «Tu sei Raffaele...».

Tu sei Raffaele e sarai chiamato "Pietra". Ecco svelata la nostra identità profonda e la nostra missione, indicata dalla seconda lettura: "Tu sei Raffaele-Pietra: il tuo corpo è tempio dello Spirito Santo, tu non appartieni più a te stesso, ma sei membra di Cristo, chiamato a rendere gloria a Dio con il tuo corpo e con tutta la tua vita" (cf. 1Cor 6,15-20).